

ABBONAMENTI
Anno L. 8,00 - Semestre L. 4,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Piazzetta dei Bianchi - Napoli

Il Droppaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusiva-
mente presso i nostri uffici: Piazzetta dei Bianchi
allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 8 L. 1,75
In 2° pagina, dopo la firma del gerente, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 8 L. 1,25
In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 8, giustificata 8 colonne L. 0,90
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Contro il ricatto dei padroni di casa

Come briganti di macchia i padroni di casa hanno intimato a Napoli tutta: o la borsa o la vita.

O tutto ciò che guadagnate con i vostri sudori lo riversate nelle nostre tasche; o fuori dalle case, all'aria aperta, in mezzo della strada. V'è una ragione che giustifichi la spoliazione, v'è una causa che legittimi l'impossibile aumento delle pigioni? Nè ragione, nè causa v'è, nel feroce infame orrido da loro signori. Elevarono pur l'anno passato il pigione, prendendo a pretesto il due per cento di aumento che lo Stato impose per venire in soccorso dei flagellati dal disastro calabro-siculo; e se ne giovarono anche: chè non del due per cento, l'anno passato, elevarono le pigioni ma del cinque e del dieci. Specularono sulla disgrazia, ingrossarono sulla morte piombata di repente, nell'alba invernale del 28 dicembre, su due città sorelle.

Ma... per quest'anno? Quale altra sopravvissuta hanno subito i proprietari? Quale altra sciagura è giunta a pretesto della loro strozzinosa avidità di arricchimento? Perché, a che scopo, a qual ragione, vogliono ricattare Napoli, rubare alla povera gente, ai miseri impiegati, agli operai, la maggior parte del già scarso provento giornaliero?

Non è esagerazione la nostra. V'è non uno, non cento, ma vi sono migliaia di padri di famiglia, carichi di figli, guadagnanti sessanta, settanta lire che i padroni di casa vorrebbero costringere a pagare per lo stambaglio abitato trenta e quaranta lire al mese.

Su la volgare questione degli affitti sorge la tragedia dell'esistenza. Vorrebbe ridurre non solo la carne - chè non se ne mangia - ma il pane, ma il vestitino per i bimbi, ma le scarpe.

Infuria, insaziata, la brama dei padroni di casa: o pagare di più o sloggiare!

Ma... è possibile? E dove si andrebbe a riposare?

Allora, sorge il dilemma: o si provvede o Napoli si ribellerà. Sino ad oggi la protesta si è mantenuta nei limiti di calma; oggi ancora essa sarà serena. Ma, se domani, non si provvederà? Se le autorità municipali verranno meno ai loro impegni? Se si continuerà ad abbattere case? Se i 12 milioni promessi sfumeranno come un sogno? Se l'ente autonomo per le case popolari dormirà come per il passato? Se le banche e le Società non aderiranno all'invito prefettizio? E il Municipio non saprà imporre al « Risanamento »?

Usciranno con le buone, dalle case abitate, le migliaia d'inquilini? O piuttosto non si rifiuteranno? Potranno scarseggiando sul pane, pagare i fitti strozzinisti richiesti? O invece non potrà magari avvenire che Napoli tutta sorgerà in piedi come un uomo solo, imponendosi con la forza, con la violenza, con la disperazione?

Quindici anni fa, a Livorno, un caso si diede: gli inquilini minacciati di sfratto usarono di petrolio e di catrame, durante la notte, i portoni e una settimana, i padroni di casa per timore di peggio ribassarono i fitti. Si dovrà giungere anche a questo a Napoli? Si vogliono, col coltello degli impossibili aumenti alla gola, costringere gli inquilini napoletani ad alti disperati?

Vigilia grave d'incerto avvenire è questa d'oggi. Ci pensi chi deve, si provveda subito, a tempo, prima che la misura sia colma.

Tutti hanno diritto a dormire sotto un tetto, nessuno può pretendere, anche se padrone di casa, l'impossibile. Sia la manifestazione d'oggi il monito severo e solenne a tutti coloro che tentano di ricattare Napoli.

Il plebiscito delle proteste

Pubblichiamo alcune delle centinaia di lettere giunte in questi giorni alla Borsa del lavoro ed a noi.

Un provvedimento legislativo

In attesa della costruzione di case economiche, crediamo che, nel frattempo, vi sia un mezzo pronto per infrenare l'ingordigia dei proprietari di stabili; eccolo:

Lo Stato dovrebbe emanare una legge temporanea, limitata alla città di Napoli, con la quale si inibisce ai proprietari di fittare le loro case per una pigione superiore al relativo imponibile catastale.

Questa disposizione di legge dovrebbe avere la durata di un decennio, cioè il tempo necessario perché altre, numerose costruzioni potessero sorgere.

Ma, si obietterà, può lo Stato intervenire senza ledere i principii fondamentali della libera contrattazione?

Noi crediamo di sì.

L'esorbitante, insostenibile aumento delle pigioni in Napoli, come tutti concordemente riconoscono, comprese le Autrità, non è l'effetto di quel complesso di incrementi economici, che determinano il rialzo legittimo dei valori in genere, e quindi anche della proprietà urbana; esso, invece, è dovuto alle ingorde brame di enti e proprietari privati, i quali, vogliono indebitamente arricchirsi; procurando, così, un grave disagio all'intera cittadinanza, e tale da arrestare in sul nascere ogni sviluppo industriale nel quale tanto si sperava dopo le varie leggi votate a favore di Napoli.

Ora, domandiamo, è lecito questo indebito arricchimento?

Se la legge dà facoltà alle autorità amministrative d'intervenire con il calmiere contro i fitti e gli speculatori che rialzano artificialmente i prezzi delle derrate, perchè non potrebbe intervenire anche in questa faccenda?

E non è forse chiaro, lampante, che il rialzo del valore immobiliare è fittizio, quando il tasso della rendita pubblica è così basso e le Banche sono piene di depositi?

Sappiamo bene che le leggi di carattere eccezionale sono odiose, ma ad estremi mali estremi rimedi.

Un'altra considerazione.

Se i proprietari di fabbricati pagano l'imposta fondiaria in base all'imponibile, non è elementarmente giusto che in base alla stessa imponibile esigano le rendite?

Delle due l'una: o frodano l'Esercizio, o spogliano l'inquilino.

Ancora tipografi.

Due proposte

Per frenare le esagerate pretese dei proprietari, ci sarebbero due rimedi; o l'intervento dell'autorità prefettizia che per ragioni di ordine pubblico decretasse che le affittanze non si possano stipulare da 4 maggio a 4 maggio ma per differenti periodi di tempo da convenirsi fra proprietari e inquilini. Oppure, che il Municipio per ragioni d'igiene e per proteggere la salute dei cittadini imponesse ai proprietari che, ad ogni cambio di inquilini, debbano far pittare le pareti, gli usci, gli stipiti ecc. di tutti i locali sotto pena di fortissime multe vietando che entri il nuovo affittuale se prima i locali non saranno nello stato prescritto. Tolta con l'abolizione del 4 maggio la preoccupazione di dover sottostare alle enormi spese di sgombero, poiché se gli sgomberi si facessero in qualunque epoca dell'anno, (come si usa nella maggioranza delle città del mondo) le spese sarebbero ridotte a poca cosa e l'inquilino potrebbe più facilmente cambiar casa. D'altra parte il Municipio imponesse ai proprietari che ad ogni cambio di inquilini quanto sopra scritto oltre guadagnarsi la salute dei cittadini si potessero anche scemettere che i proprietari ci penserebbero parecchie volte prima di fare ingiustificati aumenti di pigione.

Obbligatissimo Gennaro Esposito

Ingordigia pretina

Impiegato a 90 lire al mese con 3 figli, il mio ottimo padrone di casa da 80 mi ha portato l'affitto a lire 40 al mese!

Sono, e siamo, inquilino di un molto reverendo Parroco. Dico inquilino del reverendo poiché è notoriamente conosciuto che le proprietà della Basilica dei Settedolori sono ben lasciate da antenati ad unico scopo di bene. Ma invece di ricevere i cosiddetti suffragi, chissà che altri suffragi riceve di... maledizioni.

Anni orsono entrai in un quarto composto di due stanzucce con la pigione mensile di lire 35; ora niente di meno siamo stati congedati dal molto reverendo Parroco, perchè lui è l'amministratore, che nel periodo di tre anni ha aumentato lire 8.

E' bene constatare come quel buon servo di Dio amministri la proprietà che non è sua.

Grazie anticipato Saverio Pisacane Magnocavallo 52

La Società del Risanamento

Gli inquilini dei Rioni S. Giovanni a Mare, Vico Capo Napoli-Zabatteria e Marina, abitati da oltre 120 famiglie, si trovano ora nella massima perplessità, per esser loro stato intimato dalla Società del Risanamento, che col 4 prossimo Maggio, debbono lasciar libero le case da loro abitate. La popolazione di quei rioni vive nella massima miseria ed a stenti può pagare il piccolo fitto di cui è gravata ogni abitazione di una o due stanze in qualunque delle quali sono due famiglie.

Dove trovare altro alloggio? I fitti esorbitanti, gli esponenti senza alcun mezzo. Se non si provvederà, il 4 maggio prossimo, un'intera popolazione si troverà senza casa e senza mezzi di procurarsene.

Il voler migliorare ed abbellire una città è giusto anche per il igiene; ma i signori amministratori dovrebbero pensare che prima di abbattere case, se ne dovrebbero costruire in altri siti, per poter far sì che i poveri operai possano in altre località trovare ricovero. Invece! Noi non abbiamo mezzi, dove trovare altro alloggio che alloggio di quel mensile non ve ne sono nemmeno. Cosa si deve fare?

(Seguono le firme)

Ad inquilino nuovo casa nuova

Buonissimo si è fatto al comizio di Domenico di dividere in due parti i provvedimenti necessari a combattere il rincaro delle pigioni; cioè gli immediati, e quelli per il prossimo avvenire. Senza dire, che mai si potrà ottenere ribassi per quante case in avvenire si avranno a fabbricare, anzitutto per le opere di risanamento che abatteranno una grande quantità di ricoveri del popolo (non potendo definire col nome di esse quelle tante) inoltre con l'abolizione, gradevole del bassu che ha in animo di imporre il municipio (cosa igienicamente utile, ma dannosa se non ci sono pronte almeno altrettante case salubri) ed anche per continuo (bene augurante) sviluppo della città, anche dal lato industriale, che aumentano la popolazione, fa aumentare la ricerca delle abitazioni.

Dunque i nostri amministratori, e i signori capitalisti dovrebbero pensare che lo spauracchio di una crisi edilizia... è cosa sottile e bugiarda.

Basterebbe, che pur fabbricando ad oltranza, si ottenesse il modesto scopo, di ottenere una casa sana al prezzo che attualmente si paga in case antichissime, e di non aver sempre la minaccia di nuovi aumenti di pigioni.

Ma per ottenere case salubri per almeno diecimila famiglie che ne hanno la massima urgenza, e per altrettante che pure ne avrebbero bisogno, anche che il municipio si svegliasse dal suo letargo, e provvedesse ad investire in case operaie gli otto milioni destinati per l'abbellimento della città (per il quale si potrà provvedere un po' per anno con le risorse del bilancio) e si decidesse a creare col concorso del Banco di Napoli ecc.

L'Ente Autonomo (le pratiche burocratiche richiederebbero più di un anno, esse sole per i 12 milioni promessi (di là da venire) dal nostro illustre Sig. Sindaco, pure che tutto proceda con sollecitudine non abituale ai nostri Amministratori non si avranno esse pronte per le prime diecimila famiglie che ne hanno urgentissimo bisogno, non prima di cinque o sei anni!

Frattanto in cinque o sei anni gli ottimi capitalisti padroni di casa, avranno tutto il tempo di crescere il fitto ancor più alle nostre misere abitazioni, che è quanto dire, di sottrarre dalla bocca delle nostre mogli dei nostri figli e di noi stessi una maggior porzione del nostro già magro sostentamento, e la tesi, la serofola, l'anemia, ecc., troveranno il terreno maggiormente atto alle loro stragi!

Ma, per il momento, si imponga ai nostri disamatori, padroni di casa, che debbano rifare la casa a nuovo, quando un inquilino o-mnia abitazione. Questo è un diritto sacrosanto; noi non possediamo che la salute, e questa ci deve almeno avanzare per il bene delle famiglie.

un lavoratore

Il grido di un disgraziato

Sono un povero disgraziato vecchio e carico di malanni. Abito al vico Lava ai Tribunali una stanza due metri quadrati concesso ed acqua nella stessa stanza, senza latrine, e quando tira vento bisogna chiudere le imposte. Il padrone di casa che si appella Samuele Pagliara profitta dello stato miserabile come lo vivo, e da ogni mese piccoli aumenti. Io guadagno lire 11 al giorno e sono obbligato pagare lire 12 al mese! Prima di dare l'ultimo passo, col togliermi la vita, domando aiuto.

Umilissimo Francesco Stellati

Il manifesto della Borsa del Lavoro

Cittadini!

Al nostro grido d'allarme contro le smodate pretese dei padroni di casa avete voi già risposto numerosi ed unanimi intervenendo ai due comizi che hanno avuto luogo in Piazza S. Maria la Fede e in Piazza Mercato.

Da parte delle autorità municipali si sono fatte delle promesse sia per provvedere alle necessità del momento, sia per rendere impossibile che nell'avvenire Napoli possa essere alle mercè di un gruppo di speculatori. L'obbiettivo di tutti noi si riassume in questo grido: alle promesse seguano i fatti.

Non bisogna, o cittadini, lasciar passare questo momento di agitazione senza che si sia nulla concluso.

La Borsa del lavoro ha invitato i consiglieri comunali a trovarsi per domenica alle ore 13 nel palazzo Municipale. Per domenica Napoli si deve svegliare, deve ottenere la formale assicurazione che sarà discusso d'urgenza il problema delle case popolari.

Cittadini!

All'ordine del giorno che si trova davanti al consiglio comunale sono segnate parecchie questioni la cui discussione si trascinerà a lungo. Se dobbiamo attendere che l'ordine del giorno sia prima tutto espletato, la questione delle case popolari andrà alle calende greche. Domenica voi direte invece che ogni altro argomento deve essere rimandato e nel momento il consiglio comunale deve occuparsi del problema impellente delle case.

Cittadini!

Tutti al proprio posto domenica. Partecipate ai comizi, ai cortei, insieme con le vostre famiglie. Napoli tutta deve dare la prova che in realtà essa soffre del rincaro delle abitazioni; tutti i ceti sociali, indistintamente, debbono dimostrare che non possono non vogliono subire più a lungo l'avidità di padroni di casa. Sia la manifestazione, cittadina, grande, dignitosa, serena. Vedano i consiglieri comunali di Napoli che il popolo, in tutte le sue gradazioni, partecipa al movimento.

I comizi dovranno incominciare nelle seguenti ore:

- 1.° Piazza Vanvitelli (Vomero) ore 10,30; quindi corteo alle 12.
2.° Piazza Montecalvario ore 10,30; quindi corteo alle 12,30.
3.° Piazza Sanità ore 10,30; quindi corteo alle 12.
4.° Piazza Sant'Aniello dei Grassi ore 11; quindi corteo alle 12.
5.° Piazza Carmine ore 10,30; quindi corteo alle 12.
6.° Piazza S. Francesco ore 10,30; quindi corteo alle 12.
7.° Piazza Dante ore 11; quindi corteo alle 12,15.
Tutti i cortei dovranno trovarsi per le 13 a Piazza Municipio

Il Banco S. Spirito al Vomero

Questa lettera è scritta da alcuni inquilini delle case del Vomero che sono, i più bersagliati, perchè con gli aumenti enormi imposti si attenda alla esistenza di centinaia, anzi migliaia di famiglie oneste, le quali non possono sopportare le imposizioni dei proprietari che hanno aumentato le pigioni fino al 40 per cento!

Per non citarvi tutti, i reclamanti si fermano all'amministratore del Banco S. Spirito in liquidazione, giacchè costui da molti anni si diverte di fare aumenti, avendo portato la proprietà a più del doppio del suo valore. Questa volta però, il signor Francesco Benevento (tale è il nome di questo feroce amministratore) approfittando del rincaro comune, ha sempre tutti. Il liquidatore, residente a Roma, suo parente, è il sig. comm. Scialoja. A questi si è scritto, si è telegrafato, ma non si ha risposta.

Il Benevento, l'v. indosso le mani lo Scialoja, fa man bassa col fine di aumentare la sua percentuale sui guadagni illeciti che fa l'amministrazione.

Di questo signore, bisogna bene additare il nome e le gesta alla pubblica opinione, perchè egli cessi dal commettere abusi, aumentando i prezzi delle pigioni, occorrerebbe prendere una risoluzione, sanzionata dal comizio per tutelare gli interessi di tanti onesti cittadini che sono sotto la minaccia o di essere sgomberati, pur avendo esattamente pagato per lunghi anni, o lesinare sulle spese di vitto per rifondere le loro economie all'ingordigia speculatore. Nè basta, chè siccome, secondo la legge, il Banco di Napoli va smobilizzando e vendendo le sue proprietà, sono subentrati dei nuovi acquirenti come un sig. Tripari, un sig. Troise, i quali gareggiano col Benevento, se non lo superano, nell'imporre prezzi favolosi ai loro inquilini.

Questa è la condizione degli abitanti del Vomero.

Vomero 8 gennaio 1910.

Gli inquilini del Vomero.

Non vi movete dalle abitazioni

In questo momento che tutti si domandano: come fare per fronteggiare le richieste addirittura brigantesche dei padroni di casa, nessuno fino a questo momento ha consigliato il mezzo sicuro ed infallibile che potrebbe oggi, e fino a quando non sorgano le famose case economiche e nuovi fabbricati, fronteggiare l'attuale ammorra.

Ma nessuno si metta in giro per cercare una nuova abitazione, che ognuno non si faccia puntello delle pretese dei padroni di casa, con l'andare a fittare la casa, che un'altra famiglia sarebbe stata felice continuare ad abitare, ma per la quale non potendo o non volendo subire il nuovo smodato aumento, non ha voluto rinnovare il fitto. Le leghe operaie la Borsa del Lavoro, la stampa dovrebbero subito far propaganda in tale senso, con manifesti pubblici omisit ecc. ecc., gridando forte:

Non vi movete dalle vostre abitazioni, per cercare un'altra. Dovunque andrete, troverete condizioni peggiori, oltre a rifondere le spese di uno sfratto, oltre quelle per la nuova sistemazione.

Prima del 4 maggio così facendo, i padroni di casa stessi pregherebbero gli inquilini di rinnovare i fitti, alle stesse condizioni di prima. Siamo noi stessi ad incoraggiare ciò che tanto lamentiamo, pur avendo a nostra disposizione il mezzo migliore per difenderci. Se tutta la Città comprenderà e metterà in azione quanto sopra il problema cotanto discusso sarà senz'altro risolto.

Un povero Cristo

Un'arma a due tagli

Il gran pubblico e la stampa borghese si occupano ancora una volta dei rivoluzionari russi. L'attentato di Pietroburgo, nel quale si vede che per quelli che attingono le loro informazioni alle fonti ufficiali le parti del rivoluzionario e del poliziotto non sono state ancora esattamente definite, ha lasciato nell'animo della gente per bene un mistero impressionante.

In Russia stessa il partito liberale della Duma ha basato su questa incertezza la questione da porre al governo, questione che la maggioranza dei deputati ha però respinto; e i deputati cadetti hanno rimproverato il ministro dell'Interno - malgrado i suoi dinte-gli - di servirsi degli agenti provocatori nella lotta contro la rivoluzione. Per noi ciò è un fatto di cui non abbiamo mai dubitato: per noi è interessante sapere che non soltanto il governo russo ma il governo in genere di un paese qualunque non esita a servirsi di un mezzo di lotta così comodo.

E se noi siamo sempre contenti di vedere il governo russo perdere il favore di coloro che ancora conservano qualche illusione verso di lui, l'interesse della questione non è per questo diminuito.

Quel che a noi importa mettere in luce nell'affare Karpoff è il contegno dei rivoluzionari. I rappresentanti del partito socialista-rivoluzionario e Bourtaeff avendo reso a tutti note le cose mediante la stampa, riesce a noi relativamente possibile di veder chiaro nell'affare. Colui che è ammazzato Karpoff non è un poliziotto nè un rivoluzionario diventato poliziotto e poi pentito, ma è un rivoluzionario sincero entrato nella polizia al solo scopo di servire la rivoluzione.

I suoi compagni hanno infatti riferito ai giornali la confessione che egli aveva fatto del modo col quale era giunto alla sua risoluzione.

Si trovava in carcere, or è quasi un anno, allorché ai prigionieri giunse notizia del tradimento di Asoff. L'impressione di sconcerto fu immensa e profonda; pareva che tutto si disgregasse, che la gangrena poliziesca avesse invaso ogni parte dell'organismo rivoluzionario rendendo impossibile qualunque forma d'azione. Fu così che Petroff pensò essere necessario rimediare al colpo che tra le fila rivoluzionarie il tradimento di Asoff aveva prodotto, servendosi di quella stessa arma della provocazione la quale già fu detta da taluni « un'arma a doppio taglio ».

Deciso per tanto ad attuare il suo disegno egli vinse la repulisti morale che gli ispirava la qualità di poliziotto che egli doveva assumere, e si mise subito all'opera.

Io amo il mio Partito, son devoto alla causa rivoluzionaria, ho dato al movimento per la libertà tutte le mie forze, le mie fatiche, la mia vita ed ora lo do ancora il mio onore, così egli scrisse nelle sue note che lasciò ai compagni prima di abbandonare Parigi e andare in Russia a svolgere la sua azione.

Dopo che ebbe presa questa risoluzione Petroff dovette subire delle prove ben dure; l'idea di essere poliziotto lo indignava e il suo spparente tradimento gli esacerbava l'animo.

Egli si vedeva fuori dell'ambiente del partito evitato dai compagni, e si credeva indegno di lavorare per la causa rivoluzionaria. Il suicidio stesso non gli sembrava potesse bastare a fargli espriare il suo fallo; era per lui necessarie qualche altra cosa oltre il sacrificio della sua vita bisognava a un tempo colpire coloro che avevano posta una mostruosità quale la provocazione. Petroff si decise a commettere un atto terroristico; ecco perchè la sua vita fu data in cambio di quella del capo della polizia di Pietroburgo. La tragedia morale vissuta da quell'uomo, la cui sincerità è fuori di dubbio, è per noi di un significato profondo. Le ultime parole che terminano gli appunti di Petroff ci rivelano tale dramma interno meglio che non sapremmo farlo noi stessi.

Giammai, per pretesto alcuno, né per alcun scopo - scrive il Petroff - bisogna entrare in relazione con la polizia segreta. Un tale atto non può mai giustificarsi. Una volta in questa via anche il minor male è un male enorme per il partito e non fa che male; contrario alla tradizione del Partito, costituisce un atto indegno di un membro del partito socialista rivoluzionario. Entrando in relazione con la polizia segreta si pone a rischio non solo il proprio onore, ma l'onore del partito e forse anche più quello del partito che il proprio.

Vi scongiuro compagni in nome di tutto ciò che vi è caro, vi è sacro, non lasciate che nella vostra vita avvenga qualcosa di analogo a ciò di cui mi son servito io, nel mio accoglimento, con la speranza che fosse utile e intendendo erroneamente gli scopi che io perseguivo.

Non lo fate e non pensate a una possibilità di risuore utili al partito con lo stabilire contatti con la polizia.

Ve ne scongiuro e vi dico che sarebbe meglio che voi vi ammazaste nello stesso momento che l'idea di prendere una simile decisione vi si presentasse alla mente. Rinunziateci o suicidatevi immediatamente. Potrebbe accadere la morte stessa sia impotente a liberarvi da un simile errore, che

la morte stessa non possa nulla riconciliare e che non sia una espiazione della vostra colpa.

A queste parole non si saprebbe assegnare l'importanza che meritano. Sono tutto l'insegnamento dell'avvenimento odierno. Mostrano fino a qual punto si ha ragione di combattere il preceetto dei gesuiti: Il fine giustifica i mezzi!

Un principio questo che quando quelli che ne sono ispirati sono uomini eletti, di una devozione provatissima, non riesce, messo in pratica, che a cagionare loro terribili sofferenze, spezzare le loro vite preziose.

In mano ad altri uomini moralmente meno resistenti - e sono la maggioranza - diventano un'arma che serve a gettare il discredito sulla rivoluzione.

M. C.

Il Giornale quotidiano delle organizzazioni

L'ultimo congresso del Sindacato Ferroviari Italiani deliberò alla quasi unanimità che, d'accordo con altre organizzazioni, si dovesse creare un giornale quotidiano del proletariato.

L'idea fu portata e discussa nel convegno della Resistenza tenutosi in Bologna, il quale abbracciò subito tale iniziativa. I rappresentanti del Sindacato Ferroviari Italiani ne parlarono in tutte le adunanze riscuotendo approvazioni e incoraggiamenti ovunque e ultimamente, come si può rilevare dalla Tribuna dei Ferroviari, il Comitato Centrale ha diramato una scheda fra tutti gli associati per una sottoscrizione nazionale di classe.

La Camera del Lavoro di Bologna, colla quale il Sindacato dei Ferroviari si è costituito in comitato promotore, ha già raccolto trenta mila lire e il Sindacato Ferroviari si è impegnato in ragione di due mila lire al mese quale contributo proprio e per due mila abbonamenti annui, che senza dubbio saranno facilmente superati quando si verifichino quelle condizioni finanziarie di fatto che diano la certezza nella riuscita della impresa.

Come si vede siamo già a buon punto e se altre organizzazioni, quali ad esempio la Camera del Lavoro di Piacenza, di Parma, di Ferrara, di Vicenza, di Napoli ecc. non verranno meno alla loro tradizione e ci aiuteranno, presto il proletariato italiano avrà il suo giornale di combattimento. Questo giornale, vivace, aggressivo contro le forze di reazione che tentano prendere il dominio della cosa pubblica in Italia che farà quella sana politica di classe ben diversa di quella dei partiti, delle oriche e camarille di cui mena vanto la terza Italia, è oggi una necessità imprescindibile per la riscossa del movimento operaio.

I compagni tutti pensino che questo anno sarà fecondo di battaglie per proletariato. Oltre ai ferrovieri, che vanno incontro ad una seria agitazione con la presentazione del loro memoriale, vi è la rinnovazione dei patti coi contadini, coi muratori, ecc., e agitazioni in vista per quasi tutte le categorie di lavoratori. Quindi il sacrificio per dar vita al giornale sarà compensato ad usura dal valido aiuto che il quotidiano darà a tutte le agitazioni. I quotidiani politici non hanno tempo e né voglia, lo abbiamo veduto, di interessarsi largamente delle questioni operaie, se non per prendere il sopravvento sulle organizzazioni e asservirle a scopi particolari di partite e di tendenza. D'altra parte se le organizzazioni verranno nella determinazione di abolire i loro quindicinali e settimanali e di far devolvere quanto per quelli si spende al quotidiano, il giornale avrà vita rigogliosa e duratura.

I compagni tutti d'ogni località che desiderano uscire una volta per sempre da questo periodo di incertezze e di vane querele nel quale si dibatte il proletariato italiano, sanno il da farsi.

In ogni Camera del lavoro si agiti la questione del giornale quotidiano del proletariato; ogni Camera del lavoro e Federazione di Mestre cui sta a cuore lo sviluppo del movimento sindacale, contribuisca nel maggior limite delle proprie forze a dar vita al quotidiano.

Esso dovrebbe uscire non più tardi del primo marzo, prima che nelle campagne si manifesti il movimento agrario e le altre categorie di lavoratori inizino le loro agitazioni.

Che se le organizzazioni sindacali e i rivoluzionari d'Italia non fossero capaci del lieve sforzo che loro richiediamo, sarebbe proprio il caso di dire: Parca sepulto!

Milano 14.

LIVIO CLARIDI.